

Il governo ha deciso di stanziare quindici miliardi per riparare le ferite della contestazione, ma non tutti avranno accesso al risarcimento

Genova pronta alla rinascita

I consiglieri comunali di Forza Italia e An: il sindaco si dimetta

Roma. Quindici miliardi per Genova: quindici miliardi che serviranno a riparare le ferite della contestazione contro il G8.

Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, varando un decreto che attiva una speciale procedura amministrativa finalizzata alla rapida erogazione dei fondi, che saranno gestiti dal ministero dell'Interno. Sarà il Viminale, infatti, a mettere i finanziamenti a disposizione del comune di Genova che, d'intesa con la Regione, ne deciderà la destinazione.

Lo stanziamento sarà destinato a riparare le infrastrutture danneggiate e a rifondere i danni non coperti da assicurazione. Significa che non tutti avranno accesso al risarcimento. Privilegiate saranno le strutture pubbliche e chi sarebbe in difficoltà a procedere alle riparazioni. Ma il governo non ha voluto che il decreto suonasse come un'erogazione indiscriminata. Anzi, la prima idea di Berlusconi era di contenere il risarcimento in dieci miliardi. Poi i parlamentari genovesi gli hanno fatto notare che quella cifra era troppo bassa,

e il premier ha acconsentito ad aumentarla di cinque miliardi: non di più, proprio perché non si deve trasformare un evento drammatico in una cuccagna. L'Ulivo, invece, contesta proprio l'esiguità della cifra. Dice Pedrini, senatore genovese della Margherita: «Quindici miliardi sono una presa in giro. Basterebbe chiedere a un geometra per stabilire una cifra congrua. E poi non vorrei che finisse come con l'alluvione... Lo sapete che c'è gente che ancora aspetta i soldi?».

Ma le polemiche sui danni dei contestatori alla città non si fermano qui. Ieri rappresentanti di Forza Italia e Alleanza Nazionale in consiglio comunale a Genova hanno chiesto le dimissioni del sindaco Giuseppe Pericu (An dice «per aver ospitato delinquenti in strutture pubbliche»). Forza Italia ha fatto di più: ha chiesto le dimissioni anche del presidente della Provincia, la diessina, Marta Vincenzi che «ha approvato sia personalmente che istituzionalmente azioni che si sono dimostrate contrarie alla tutela dell'ordine pubblico».

giovane come lui e per gli scontri più che per i risultati dei Grandi della Terra. E' vero, in piazza Alimonda tutto ricorda la morte di Carlo Giuliani, 23 anni, che per contestare aveva scelto la strada

della violenza: dai fiori che coprono lo spazio che venerdì occupava il suo corpo senza vita, all'"altare" pagano fatto di bossoli di fumogeni, di mascherine contro i gas lacrimogeni, di bottiglie e di lattine che forse vogliono simulare le molotov. Ero lì, ho visto quando l'ira irrazionale è scattata da una parte e dall'altra. Terrificante. Ero lì anche ieri e ho visto il dolore di tutti per quel giovane morto, fossero d'accordo o meno sulla scelta della strada violenta che aveva intrapreso.

Ma quello di piazza Alimonda ieri era l'unico punto in cui la città sembrava si fosse fermata al passato, allo sparo, al giovane Carlo che cadeva assieme alla bombola che stava per lanciare. Si sentiva ancora l'odore acre dei lacrimogeni e le urla di rabbia che sembrano rimbombare ancora oggi sulle mura della chiesa del Rimedio dove una cancellata adesso ospita magliette, gadget, scritte per ricordare quel ragazzo che non avrà più un futuro. «Io non ti conoscevo. Mio padre sì, è stato tuo professore. Oggi in manifestazione l'ho visto piangere» - dice un grosso manifesto. E chi non ha pianto per Carlo Giuliani, chi non ha pianto per la sua fine e per la scelta?

Solo qui Genova si è fermata. Da tutte le altre parti ferve il lavoro, si svuotano i negozi danneggiati, si cambiano i vetri infranti, si portano via i detriti. Mi sembra di essere tornato ai giorni del dopoalluvione quando gli "angeli del fango" sudavano e faticavano per restituire Genova ai genovesi. Ecco ieri mi è sembrato di rivivere quei terribili ed esaltanti momenti che noi liguri e genovesi sappiamo trovare quando la disgrazia cerca di sopraffarci.

Tutto parla di una città che vuol tornare a vivere, dal traffico, alla ricerca di un parcheggio. Tutto parla di una città che vuol tornare ad essere bella, più bella di com'era, orgogliosa come è di un centro che parla di antichi splendori che il tempo era riuscito ad offuscare. Genova è stupenda, forse come non era mai stata, con via San Lorenzo restituita ai cittadini e strappata alle auto, con piazza De Ferrari che parla dei Doge, con una fontana che non è più la nostra fontana ma di cui non possiamo negare la bellezza. Ma anche la Foce è Genova, anche San Fruttuoso è Genova, anche Marassi è Genova, come San Martino, Quarto e tutti gli altri posti dove ci sono state distruzioni e danneggiamenti. Tutto è Genova e tutto quanto è stato distrutto dev'essere cancellato il più in fretta possibile. E' un tuffo di gioia al cuore vedere che nei giardini di piazza Rossetti è tornata la vita con i gridolini di

gioia dei sei figli di Tecla Tota, italiana vissuta in Canada, 34 anni, dove i suoi figli sono nati. Corre dietro al pallone Robert, 12 anni, che come i fratelli mostra con orgoglio i suoi tratti giamaicani ereditati dal padre, corre la cicciot-

tella Natalia di 9, il ricciolotto Justin di 8 e scherzano e ridono Michela di 6, Adriana di 5 e Giovante di 4. La fontana la cui acqua fa girare la palla che rappresenta il mondo è chiusa. Tornerà presto in funzione, come tornerà presto la vita. E, ultimo simbolo di tre giorni che la città vuol dimenticare, la tenda blu al centro dell'aiuola abbandonata e piana di zaini, dopo l'arrivo degli artificieri verrà tolta.

Genova cerca di scrollarsi di dosso un vertice che doveva essere un'occasione per i popoli poveri, in cui si doveva decidere la cancellazione dei debiti del Terzo Mondo, in cui si doveva parlare di lotta all'Aids, in cui si doveva discutere della salute del nostro pianeta che lentamente ma inesorabilmente viene inquinato. Così non è stato.

Alcuni manipoli di mestatori e di violenti hanno ridotto in ginocchio la città, l'hanno messa a ferro e fuoco, hanno rovinato una manifestazione che doveva essere pacifica. Genova vuole risorgere, vuol tornare in fretta alla sua normalità. E i segnali ci sono tutti. Domani, sarà un altro giorno. E allora si potrà anche tornare a mugugnare.

Carlo Bancalari

La città ha fretta di togliersi di dosso i segni degli scontri. Non sono riusciti a metterla in ginocchio le alluvioni, figurarsi i Black bloc

PAGINA 5

